

LE INTERVISTE DI SAVINIO E DE CHIRICO SU «COMEDIA» 1927

a cura di Lorella Giudici

Negli anni Venti «Comœdia» è uno dei principali quotidiani parigini. Fondato nel 1907 dall'inventore del Tour de France, Henri Desgrange, il giornale aveva fin da subito deciso di puntare su una linea editoriale inusuale: dare largo spazio (anche grazie a un inserto bi-mensile illustrato) alle arti, al teatro, alla musica e alla letteratura. Su quelle pagine hanno scritto personaggi come Apollinaire, Rouveyre e il drammaturgo André Lang, che nel 1924 ne diviene capo redattore.

Il 2 novembre del 1927, all'interno della rubrica "Nos hôtes", il giornale pubblica un'intervista a Guido da Verona che, oltre ad essere presentato come l'autore del romanzo *Mimi Bluette*, viene anche indicato come amico personale di Mussolini. Quest'approccio politico-culturale è la premessa ad una serie di interviste con personaggi italiani del mondo della cultura e dell'arte che per varie ragioni avevano scelto di andare a vivere in Francia: Fracchia, Malaparte, de Pisis, Maraini, solo per citarne alcuni.¹ Raccolte nella rubrica "L'Italie et nous", queste interviste presentano al pubblico d'oltralpe delle eccellenze italiane, ma con un carattere politico e provocatorio, in un delicato momento storico di tensioni e di riavvicinamenti tra Italia e Francia, e, per questo, non resteranno immuni da pesanti attacchi da parte del mondo intellettuale italiano.

In particolare, il caso Savinio-de Chirico passerà alla storia.

Il primo a rilasciare la sua intervista è Savinio (pubblicata il 29 novembre 1927) che esordisce con parole dure e dirette: "Il solo fatto che abbia lasciato l'Italia per vivere in Francia, è prova sufficiente di quello che penso dell'Italia intellettuale. Non mi interessa per niente. Parigi, è, secondo me, l'unica città possibile al mondo, l'unica dove ci si può produrre, l'unica dove ci si sente incoraggiato, l'unica dove regna contemporaneamente l'intelligenza e il senso dell'arte".

Dopo quindici giorni tocca a de Chirico a rispondere alle domande di Pierre Lagarde (12 dicembre 1927) e ne rincarà la dose: "Non ci sono in Italia movimenti d'arte moderna. Né mercanti, né gallerie. La pittura italiana moderna non esiste. Ci sono Modigliani e me, ma noi siamo pressoché francesi. Gli italiani spesso non sono comprensivi per natura e sfottenti per abitudine, si mostrano ostili a tutto il movimento moderno", e ancora: "gli italiani mancano di talento".

¹ Questo l'elenco completo delle interviste pubblicate da «Comœdia» nella serie "L'Italie et nous": M. Frantel, *Pourquoi l'Italie recherche ses caractéristiques profondes. Un entretien avec M. Umberto Fracchia*, 7 novembre 1927; P. Lagarde, *M. Curzio Malaparte ou le super-nationaliste devant le problème franco-italien*, 8 novembre 1927; J.-P. Liausu, *La France participera officiellement à la Biennale de Venise. Un entretien avec M. Antonio Maraini*, 10 novembre 1927; P. Lagarde, *Avec M. Filippo de Pisis qui a préféré la France à l'Italie*, 15 novembre 1927; Id., *Parisreste le tremplin du monde nous dit M. Nino Frank qui se réclame de "la tradition de demain"*, 18 novembre 1927; Id., *M. Rosso di San Secondo l'auteur de "La Belle Endormie" nous explique sa haine de M. Croquant*, 23 novembre 1927; M. Frantel, *Différences et affinités entre la France et l'Italie selon M. Prezzolini*, 28 novembre 1927; P. Lagarde, *M. Alberto Savinio est épris de littérature franco-italienne*, 29 novembre 1927; E. Audisio, *Un beau geste de Niccodemi et la création de "Maya"*, 3 dicembre 1927; P. Lagarde, *M. de Chirico, peintre prédit et souhaite le triomphe du modernisme*, 12 dicembre 1927; M. Frantel, *M. Henry Bordeaux retour d'Italie nous dit ce que désire notre sœur latine*, 14 gennaio 1928.

Avrà un bel dire Savinio all'amico Giuseppe Raimondi che tutto è stato un tranello, che le sue parole erano state volontariamente travisate, ormai il danno era fatto.²

A causa di queste interviste ai fratelli de Chirico vengono precluse una serie di mostre, a cui per altro erano già stati invitati: la mostra *Les Italiens de Paris*, organizzata da Mario Tozzi al Salon de l'Éscalier di Parigi e apertasi nel febbraio del 1928, secondo alcuni proprio in seguito alle parole di de Chirico;³ alla XVI Biennale di Venezia di quell'anno e, per i dissapori che le affermazioni suscitarono in Oppo, furono banditi anche alla I Quadriennale romana del 1931, di cui lui era ideatore e segretario generale.

Ancor più forte fu la bagarre sui giornali, sui quali inevitabilmente finirono per affiorare anche vecchie ruggini, ma in qualche modo occorreva controbattere al discredito e alle polemiche che le parole dei due avevano gettato sull'arte italiana e sulla sua credibilità.

Come abbiamo visto, uno dei primi a rispondere con un pezzo su «1927. Problemi d'Arte Attuale» è Raffaello Giolli,⁴ seguito a ruota da Carrà che dalle pagine de «Il Selvaggio» va all'attacco dell'amico-rivale e di Savinio: «Non passa quasi giorno senza leggere nei fogli stranieri e specialmente francesi, qualche frase contro il nostro paese, e non è quindi cosa fuori dal normale che anche contro l'arte nostra italiana si appuntino le mitragliatrici dei nostri avversari [...]. Lasciamo dunque imbestialire le bestie, anche se contro di noi, alleati ai nostri nemici, si trova di quando in quando qualcuno che è nato dal tronco italiano. Che importa se fra questi denigratori si trovano oggi due individui che da noi riscossero amicizia ed aiuti? Voglio dire Giorgio de Chirico e Alberto Savinio, i quali, proprio in questi giorni, vomitarono contro l'Italia artistica, e cioè contro di noi dalle pagine di «Comœdia» il loro inspiegabile e dissimulato rancore. In fondo alla loro mania di tirare oroscopi sortilegi sull'arte e sulla letteratura materna, a parte la scipita vacuità delle loro argomentazioni si rivela quella certa ingenuità che è sempre fanfaronia per definizione. Quello che qui ci urta quindi non è che essi affermino inesistente l'arte italiana moderna, è il servilismo e la piaggeria allo straniero. [...] Passando ad altro va pure notato che se vi è incomprendimento tra l'Italia e la Francia, la colpa è dell'Italia (dipinta da de Chirico sotto l'aspetto, la prima, d'una bellezza meravigliosa, la seconda sotto quello d'un uomo che 'au contraire n'a ni beauté ni charme')».⁵

² Lo scrive in una lettera il 6 aprile del 1928, conservata nel Fondo Giuseppe Raimondi, presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Bologna.

³ Come specifica lo stesso Tozzi in una lettera all'amico Alberto Saliotti il 15 gennaio 1928. Cfr. N. Boschiero, *Parigi, la vita 1926-1933*, in Savinio. *Gli anni di Parigi. Dipinti 1927-1932*, Electa, Milano, 1990, p. 341. Della faccenda ne parla anche Lorenzo Leoni su «1928. Problemi d'Arte Attuale» (n. 5, Milano, 29 febbraio 1928, pp. 45-48) nel pezzo intitolato *Gli italiani a Parigi*. Leggiamo: «L'idea di mettere insieme questo gruppo di artisti italiani giovani che vivono a Parigi è venuta subito dopo la famosa intervista di De Chirico con Comœdie [sic]. Ecco una dimostrazione che De Chirico ha alquanto esagerato a raccontar ai francesi che in Italia di pittori non ce n'è nemmeno uno, oltre lui e Modigliani. Qui ce ne sono già tredici [...] col desiderio, anche in Parigi, di fare un'arte italiana moderna. Non spaventatevi, voi, in Italia, che ci sia davvero bisogno di far dimostrazioni di questo genere. Voi sapete, infatti, di esser ben vivi, anche nella pittura. Ma qui c'è più d'uno che lo ignora, e che ha preso, per esempio, alla lettera le stupide *boutades* di De Chirico. Proprio l'altro giorno De Chirico espose alla Galleria Léonce Rosenberg, e Waldemar George lodava in un quotidiano parigino questo «italiano di Parigi» che ha spostato il centro di gravità dell'arte moderna conducendolo nel dominio che solo si offriva ancora agli esploratori e inventori, il dominio dell'irreale e del soprannaturale, e lo definiva come il creatore del Realismo magico. E questo faceva piacere, come l'omaggio ad un italiano, ma anche dispiacere per l'evidente ignoranza di tutto il movimento italiano dal quale è uscito il carattere di De Chirico. Non sarebbe male che si facesse capire anche qui un po' chiaro che la svoltata alla Pittura Metafisica e al realismo Magico non sono un'improvvisa scoperta di De Chirico, ma uno degli stati di spirito più interessanti della nuova arte italiana, nell'indirizzo che si incentra in Carrà».

⁴ Cfr. il saggio di L. Giudici, *Giorgio de Chirico e Raffaello Giolli. Un pittore e un critico nella Milano tra le due guerre*, in questa rivista.

⁵ C. Carrà, *L'italianismo artistico e i suoi denigratori*, in «Il Selvaggio», Colle Val d'Elsa (Si), 30 dicembre 1927, p. 94. Inoltre, accanto all'articolo di

Ma prima di tutti è Cipriano Efisio Oppo, attivo difensore dell'italianità dell'arte e della cultura, a far sentire le proprie rimostranze e da «La Tribuna» accusa Savinio e de Chirico di essersi recati a Parigi dopo aver fallito in Italia “a domandare protezione, gloria e soddisfazioni viziose alla grande Babele” e ad ingrossare le fila di quell’“internazionale artistica fatta dei rifiuti di ogni paese”.⁶

Sono solo alcuni dei tanti esempi che avremmo potuto fare, poiché la faccenda andrà per le lunghe, ci vorrà qualche anno per dimenticare quest'affronto.

La riconciliazione avverrà alla XVII Biennale di Venezia del 1930, dove Savinio esponeva con Tozzi, Campigli, de Pisis e Severini nella sala degli *Appels d'Italie*.⁷ Il gruppo era presentato da Waldemar George e a Prampolini spetta l'arduo compito di rasserenare gli animi e di raccogliere la contrita confessione di Savinio: “Da una intervista da me accordata circa due anni fa a un certo giornale parigino (intervista nella quale il mio pensiero e le mie parole furono iniquamente trasformate) traggio una delle poche frasi sulle quali l'estro prestigiatore dell'intervistatore non ebbe a esercitarsi. Dicevo che guardando l'attuale riuscita politica e sociale dell'Italia, speravo che presto una eguale rinascita avvenisse nel campo delle arti e, in genere, dello spirito italiano. Né mi aspettavo veramente che la realtà rispondesse così presto alle mie speranze. Ora, questo fatto è. Il grande spirito italiano non solo si risvegli, ma già ricomincia a spandere sul mondo quella luce che di periodo in periodo ribrilla come ritmo fatale. Fatto singolare ma quanto mai favorevole a noi e convincente, questo ‘rinascimento’ di oggi, al quale mi piace prevedere un avvenire altissimo [...]. Molti nostri connazionali manifestano una ostilità irriducibile per quell'arte che si usa chiamare in Europa ‘arte moderna’. Io non ho prevenzioni di questo genere. Tanto più che per me ‘arte moderna’ è solo ciò che di più vivo e valoroso si fa attualmente nel mondo. E aggiungo che l'ostilità di questi nostri connazionali dovrà sparire, ormai, perché «arte moderna» è per diventare, se non è già diventata, sinonimo di ‘arte italiana’”.⁸

Carrà, un anonimo ha tracciato un ironico e velenoso “schizzo” di Savinio.

⁶ C.E. Oppo, *Fuoruscitismo artistico*, «La Tribuna», Roma, 20 dicembre 1927.

⁷ De Chirico non era tra gli espositori. Le opere di Savinio sono elencate in catalogo: 28. *Ritorno del figliuol prodigo*; 29. *Il giuoco degli angeli*; 30. *Uomini nudi*, p. 95.

⁸ E. Prampolini, *La sala de “L'appel de l'Italie” alla XVII Biennale d'Arte di Venezia*, in «La Nouvelle Italie», VI, n. 337, 22 aprile 1930.